

PEDRO LUIS LADRÓN DE GUEVARA

Scrittori spagnoli nelle terre dell'Umbria

In

Le forme del comico

Atti delle sessioni parallele del XXI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Firenze, 6-9 settembre 2017

a cura di Francesca Castellano, Irene Gambacorti, Ilaria Macera, Giulia Tellini

Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2019

Isbn: 978-88-6032-512-9

Come citare:

http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=1164 [data consultazione: gg/mm/aaaa]

PEDRO LUIS LADRÓN DE GUEVARA

Scrittori spagnoli nelle terre dell'Umbria

I viaggiatori spagnoli hanno attraversato l'Umbria nel Medioevo per andare verso l'Adriatico e prendere le navi che partivano da Trani, Brindisi... per Terra Santa (Benjamin di Tudela, Tafur). Anche nel 1520 Enríquez de Ribera avrà lo stesso scopo. I posti legati a San Francesco e Santa Chiara attraggono i viaggiatori a queste terre, così come la visita alla vicina Loreto e la sua basilica dedicata alla Madonna. Nel 1700 il nobile di Maiorca Bernardo José nel suo pellegrinaggio a Gerusalemme, cita Spoleto, Foligno... fermate obbligatorie dovute a che se segue l'antica via romana Flaminia Nova. Scrittori come Viera y Clavijo passano per Foligno e Spoleto nel suo viaggio verso Roma. Con l'arrivo della ferrovia l'Umbria resta fuori del percorso dei viaggiatori e soltanto la figura amata di San Francesco attrae i viaggiatori religiosi o no che l'attraversano, magari andando anche verso Loreto: pensiamo agli scrittori Emilio Castelar, Emilia Pardo Bazán e Vicente Blasco Ibáñez.

Al parlare dei viaggiatori stranieri in Italia, la critica sostiene che sono pochi i viaggiatori spagnoli, specialmente se paragonati ai francesi, inglesi o tedeschi. Certamente le ragioni¹ possono essere per motivi storici -presenza degli spagnoli in Italia, possiamo pensare a Cervantes, Quevedo, Delicado che hanno vissuto qui- ma anche dovuto alla mancanza del contrasto fra ciò che si vede e ciò che si tiene a casa, e mi riferisco specialmente alla natura che tanto colpisce inglesi e tedeschi. Il contrasto è stata una qualità che gli artisti, da Leonardo a Van Gogh, ritenevano fondamentale per la costruzione dell'opera d'arte. Certamente parlare dell'Italia come il paese del sole, il paese dei limoni, è alquanto banale se pensiamo al viaggiatore che viene da Valencia o dall'Andalusia.

Di solito i viaggiatori vogliono mostrare il contrasto rispetto ai propri paesi e raccogliere quel sentimento di essere all'estero, in terra strana... ma questo non succederà con gli spagnoli: i più noti scrittori spagnoli del Cinquecento e del Seicento hanno vissuto in Italia: Garcilaso de la Vega va nel 1529 a Roma, tra 1532 ed il 1534 si trova a Napoli; appartiene all'Accademia Pontaniana e introduce la poesia di Petrarca e le forme italianizzanti nella poesia spagnola². Cervantes si trova a Roma nel dicembre del 1569, al servizio del Cardinale Giulio Acquaviva dal 1570, lo accompagnò e soggiornò a Palermo, a Milano, a Firenze, a Venezia, a Parma, a Ferrara, a Mesina, in Sicilia, in Sardegna. Sarà a Napoli fino al 1575³. Sulla capitale partenopea scrisse: «all'ammirazione che aveva di aver visto Roma aggiunge quella causata da vedere Napoli, città, secondo lui e secondo tutti quegli che l'hanno vista, la migliore di Europa e anche di tutto il mondo»⁴ del *Dottore Vidriera*). Ammirazione che ripete in *Il viaggio del parnaso*. Si ricordi l'aneddoto poco conosciuto de *Il Chisciotte*, raccolto nel capitolo otto della seconda parte, dove fa una descrizione del Pantheon di Roma:

Qualcosa di consimile è quel che successe al grande imperatore Carlo V con un cavaliere, a Roma. Volle l'imperatore visitare quel famoso tempio della Rotonda che nell'antichità si chiamò il tempio «di tutti gli dei» mentre ora, con miglior denominazione si chiama «di tutti i

¹ Ma per scrivere sulla letteratura di viaggi (e uso la parola letteratura nell'accezione di «l'insieme delle pubblicazioni che riguardano un argomento» e non riferito «a ciò che è scritto con fini artistici») bisognerebbe tenere conto di alcuni aspetti che vengono trascurati: 1. - Finalità della scrittura: da tenere per sé o per pubblicare. Per quale motivo scrivere: per ricordare: funzione mnemotecnica; per pubblicare; per avere del materiale per un romanzo. 2. - Ragioni del viaggio. Chi viaggia e perché. Interessi del viaggiatore.

² GARCILASO DE LA VEGA, *Poesías castellanas completas*, a cura di Elías L. Rivers, Madrid, Catalia, 1979.

³ KRZYSTOF SLIWA, *Vida de Miguel de Cervantes Saavedra*, Fayetteville State University, Barcellona, Kassel Edition Reichenberger, 2006.

⁴ Se non viene specificato, le traduzioni appartengono all'autore dell'articolo.

santi» e che è l'edificio rimasto meglio conservato di quanti ne inalzò in Roma il paganesimo, nonché quello che più serba la fama della grandiosità e magnificenza dei suoi fondatori. Ha la forma di un mezzo arancio, è vastissimo e molto luminoso pur non penetrandovi altra luce che quella che dà una finestra o, per meglio dire, un lucernario tondo che è su in alto, dal quale l'imperatore guardava l'edificio avendo accanto un cavaliere romano che gli spiegava le artistiche bellezze e le finezze di quella vasta costruzione e memoranda architettura. Toltosi quindi dal lucernario, disse all'imperatore: «Non so quante mai volte, Sacra Maestà, mi è venuto desiderio di, abbracciato con la Maestà vostra, gettarmi da questo lucernario laggiù per lasciare di me celebrità eterna nel mondo». «Io vi son grato» rispose l'imperatore «che non abbiate messo ad effetto così brutto pensiero, e d'ora innanzi io vi metterò nel caso di nuovamente dar prova della vostra lealtà; perciò vi ordino di mai più parlarvi né di stare dove stia io»⁵.

Don Francisco de Quevedo y Villegas abita a Napoli dall'autunno del 1613 ad aprile del 1619 accanto al Duque de Osuna, vicerè di Napoli dal 1616⁶. Verrà considerato spia dalle autorità veneziane. Di lui troviamo una bellissima poesia, *A Roma seppellita nelle sue rovine*, sulla fugacità degli imperi che credevano di essere eterni mentre il fiume, il Tevere, che si pensava fugace rimarrà per sempre:

*Cerchi Roma a Roma, o pellegrino!
ma Roma stessa a Roma non trovi; [...]
Soltanto il Tevere resta, la cui corrente,
anche se irrigò la città, ormai sepoltura,
la piange con funesto suono dolente.
O Roma! nella tua maestà, nella tua bellezza,
fuggì ciò che era saldo, e soltanto
ciò che è fugace rimane e dura.*

Ma non c'è in nessuno di questi autori un'opera specifica dedicata al viaggio o al soggiorno in Italia, mentre invece ci saranno molti cronisti in quegli anni che scriveranno su quello che trovano in America. Forse perché lì c'è il senso dell'esotico.

Al limite l'azione delle sue opere trascorre in Italia. Possiamo ricordare le memorie di Alfonso de Contreras (1582-1644?), *Vita de questo capitano*⁷, che soggiornò in Sicilia, Napoli e Roma, personaggio a cui Lope de Vega dedicò la sua opera *Il re senza regno*. Il testo di Contreras viene pubblicato nel 1900 da Manuel Serrano y Sanz. O Francisco Delicado, nato a Cordova, allievo del grammatico Antonio di Nebrija, si trasferisce a Roma e dopo a Venezia dove scrisse il romanzo *El retrato de la Loçana Andaluza* (*Il ritratto della donna andalusa*)⁸. È un ritratto sociale e storico della città di Roma e della parte più nascosta e oscura della sua società. L'opera fu recuperata a metà dell'Ottocento dopo che se ne persero le tracce.

In altre occasioni lo scrittore spagnolo viene in Italia per raccogliere materiale per le sue opere o raccolgono in esse la vita vissuta in Italia, ma non scrivono specificamente sul viaggio. Secoli più

⁵ MIGUEL DE CERVANTES, *Don Chisciotte della Mancia*, traduttore e curatore Alfredo Giannini, Milano, BRU, 2007, pp.737-738.

⁶ ALESSANDRA CERIBELLI, *Quevedo en Italia: un replanteamiento*, in Carlos Mata Induráin, Adrián J. Sáez y Ana Zúñiga Lacruz (eds.), «Festina lente». Actas del II Congreso Internacional Jóvenes Investigadores Siglo de Oro (JISO 2012), Pamplona, Servicio de Publicaciones de la Universidad de Navarra, 2013, pp. 95-104. Colección BIADIG (Biblioteca Áurea Digital), 17 / Publicaciones Digitales del GRISO. ISBN: 978- 84-8081-385-3.

⁷ ALONSO DE CONTRERAS, *Vida de este capitán*, prologhi di Arturo Pérez Reverte e José Ortega y Gasset, Barcelona, Reino de Redonda, 2008.

⁸ FRANCISCO DELICADO, *La loçana andaluza*, a cura di Carla Perugini, Fundación José Manuel Lara, Sevilla, 2004.

tardi, nel 1917, Ramón Perez de Ayala scrive il suo romanzo *Hermann Encadenado* (Madrid, Renacimiento, 1924) sul suo soggiorno in Italia durante la Prima Guerra Mondiale invitato dal governo italiano, e Pio Baroja viene per prendere del materiale per i suoi romani *Il laberinto delle sirene*, e *Cesare o nulla*, anche se dopo per motivi editoriali raccoglie il materiale e pubblica il libro *Città d'Italia*⁹.

Gli scrittori spagnoli non hanno bisogno di scrivere di una terra che considerano simile alla loro, anzi mettono in rilievo la storia comune legata alla mitologia, agli scrittori latini e all'Impero Romano. Perciò al limite vanno in Italia e raccolgono paesaggi per le proprie opere.

Nel Medioevo gli spagnoli dovevano attraversare la penisola italiana fino all'Adriatico perché da lì, e non da Cartagena, Valencia o Barcellona, partivano le navi per Terrasanta, dai porti di Trani e Brindisi. Possiamo considerare come primo autore a percorrere l'Italia per andare in Terrasanta l'ebreo Benjamin da Tudela che nel suo *Libro di viaggi*¹⁰ descrive un viaggio verso il 1165[?] fino al 1173; si trova una prima edizione elaborata dai suoi appunti pubblicata a Costantinopoli nel 1543 da Soncino. Benjamin da Tudela è un ebreo molto attento agli aspetti commerciali, c'è il sospetto che il viaggio avesse anche questo aspetto in modo da potersi finanziare. Fa descrizioni della pesca di perle, la raccolta del pepe o sulla seta. Passa da Saragozza e Barcellona, e raggiunge Genova, Pisa, Roma. Scende a Napoli per dopo andare via Melfi ai porti di Brindisi e Otranto. Con la chiara eccezione della città Venezia, sarà uno dei pochi viaggiatori spagnoli ad arrivare all'Adriatico. Il ritornerò lo fa attraverso la Sicilia.

Nel Quattrocento, un altro peregrino-viaggiatore, Pero Tafur (1410-1485) (viaggio 1436-1439), fa un lungo viaggio che rimarrà inedito. Marcos Jiménez de la Espada nel 1874 lo pubblica per la prima volta con il titolo *Andanças é viajes de Pero Tafur por diversas partes del mundo avidos*¹¹ dividendo il percorso in quattro viaggi: 1° Sanlúcar de Barrameda-Genova, Pisa, Venezia. Roma. Autunno 1436 - fino al 9 maggio 1437. 2° Oriente: Palestina-Egitto. Bisanzio, Turchia, ritorno a Venezia. Dal 9-5-1437 fino al 22-5-1438. 3° Impero Germanico. Paesi Bassi, Polonia. Austria, Italia fino Ferrara 22-5-1438 fino al 19-1-1439. 4° Ritorno in Spagna dall'Adriatico. Nel percorso Venezia-Roma-Venezia attraversa l'Umbria. Arrivato a Venezia i primi giorni di febbraio, gli dicono che dovrà aspettare tre mesi, non partendo le navi fino all'otto maggio, giorno dell'Ascensione. Essendo questa la ragione per la quale decide di fare il viaggio di andata e ritorno a Roma. Al rientro si sofferma di più nelle città dell'Umbria. Tafur, dopo Viterbo, la vecchia città papale, la città di Santa Rosa, scrive:

Da qui sono partito e sono stato nelle città che chiamano Nernia, e un'altra Ternia, e anche Spoleto, fino che sono arrivato a Perosa-Perugia, una grande città, è da lì che era Braccio [Braccio Fortebracci da Montone], quel grande capitano, e Sforza, padre del duca di Milano, e tutte queste terre sono così popolate che sembrano si vogliono mettere insieme luogo con luogo, grandi città, e ville e castelli. Sono partito da Perugia e sono arrivato ad Assisi, la città natia di San Francesco e Santa Chiara, e dove oggi si trovano i loro corpi, è una notevole città, e ci sono otto o dieci monasteri sia di uomini che di donne del benedetto San Francesco, fra questi nella piazza maggiore c'è il monastero principale, e lì sono andato a ospedarmi, dal momento in cui ho trovato lì un servo del nostro Cardinale di Castiglia, che era amico mio, e lì sono stato tre giorni riposandomi. Dicono che il corpo di San Francesco è seppellito lì in un

⁹ PIO BAROJA, *Ciudades de Italia*, Madrid, Biblioteca Nueva, 1949.

¹⁰ BENJAMIN DA TUDELA, *Libro di viaggi*, a cura di Laura Minervini, Palermo, Sellerio editore, 1989; *Libros de viajes de Benjamin de Tudela*, versione in castigliano, introduzione e note di José Ramón Magdalena nom de Déu, Zaragoza, Riopiedras ediciones, 2009. C'è una copia del manoscritto di Isaac da Pisa del Cinquecento.

¹¹ *Andanças é viajes de Pero Tafur por diversas partes del mundo avidos*, a cura di Marcos Jiménez de la Espada, Librería de Murillo, Colección de libros españoles raros o curiosos, volume VIII, 1874. Poi in *Andanças y viajes de un hidalgo español*, Biblioteca de Viajeros Hispánicos, Ediciones Mirauano e Ediciones Polifemo, 1995, cit.

posto che mostrano loro, ma la verità è che nessuno sa il posto preciso dentro certo il monastero tranne il Papa e un cardinale, e un monaco del proprio monastero del quale si fida il Papa. Il monastero è notevolissimo e molto lavorato (p.33).

Allora Tafur decide di partire per Gubbio:

Parti da qui e sono andato a una città chiamata Gubbio, è del conte Orbin della casa Malatestis, e per le strade c'erano genti d'arme installate dal conde Francesco, ed allora faceva la guerra al Papa, e gli occupava molta terra, e mi hanno consigliato che mandassi i miei cavalli da Assisi con un uomo cittadino onesto del posto che andava a parlare, e che io invece fossi a piede, e ho fatto così; e ho camminato quel giorno, e un altro, e mezza giornata, arrivai a Gubbio, una grande città del Conte, e ho saputo che il Conde era uscito a piedi con la processione ad accogliere e ricevere il cardinale Colonna, che era fratello della moglie -questo qui è nipote del papa Martino, e l'ho visto tornare in metà dei clerici e cantando come loro, e così hanno messo al cardinale e l'hanno ricevuto onorabilmente (p. 33).

Possiamo osservare come i riferimenti vanno dalle leggende ai rapporti con le autorità, perché sono i potenti a cui può chiedere aiuto per andare in Terrasanta mostrando la sua condizione di cavaliere:

Mi sono avvicinato al conte e ho fatto l'inchino e gli ho detto, che mi facessi qualche bene per l'amor di Dio, che ero un povero uomo che veniva da Roma e va a Gerusalemme; e i miei sono rimasti a tratto, che li avevo detto di non venire nessuno con me; e il conte mettendosi da parte con me, mi ha chiesto per prima cosa di dove ero; ho detto di Spagna, e mi ha chiesto se ero gentiluomo di natura: io ho detto di sì; mi ha chiesto se ero cavaliere, ho detto di sì (p. 33).

Tafur parla logicamente dei santi del posto: nel caso di Viterbo Santa Rosa, nel caso di Assisi San Francesco e Santa Chiara. Mentre all'arrivare a Gubbio il discorso diventa politico, sui rapporti con il potere. Mostrando la sua condizione di gentiluomo.

Un'altra opera sulla Terrasanta sarebbe *Paisajes de la Tierra Prometida. El Viaje a Jerusalén* (1518-1520)¹² di Don Fadrique Enríquez de Ribera, primo Marchese di Tarifa (1476-1539). Attraverso le Alpi arriva a Milano per andare dopo a Venezia il 12 maggio da dove si imbarca per Gerusalemme, lasciando da parte l'Umbria. Arriva al porto di Jaffa dopo venti giorni di traversata. Al ritorno sbarca a Venezia e scende fino Roma e Napoli, risale e viaggia lungo l'Italia, fermandosi a Grottaferrata con il suo monastero di rito greco sotto la comenda del Cardinale Pompeo Colonna. Dopo va a Tivoli, «luogo fresco e con tanta acqua». Fabrique Enriquez arriva a Spoleto, città papale, il giorno prima di Pasqua. Parla di Fulin (sicuramente Foligno) piena di ufficiali. Arrivato a Assisi descrive la Porziuncola, piccola chiesa sita all'interno della Chiesa di Santa Maria degli Angeli, dove si parla dell'indulgenza plenaria concessa i giorni primo e due di maggio. C'è tanta gente dentro la chiesa che lui parla esageratamente di persone «affogate», e si stupisce di come siano generose, danno le limosine senza che nessuno le chieda.

Di Assisi non fa una descrizione ma informa che ci sono due chiese di San Francesco, in quella superiore soltanto si fa messa il giorno del Santo. Racconta degli aneddoti, tra questi la visita del Papa Niccolò IV, primo papa francescano, che entrò a vederlo trovando il corpo con una mano sull'altra, dritto nella cassa e con gli occhi aperti. Ma avverte che questo fu visto soltanto dal Papa e da un cardinale, trovando il suo corpo incorrotto. Altri invece dicono che quando è morto c'è stata

¹² PEDRO GARCÍA MARTÍN ED ALTRI, *Paisajes de la Tierra Prometida. El Viaje a Jerusalén de Don Fadrique Enríquez de Ribera*, Madrid, Miraguano ediciones, 2001.

una puzza così forte che non è rimasto monaco per raccontarlo. Descrive come era il santo: con poca barba e magro, viso lungo, così come lo raccolgono le pitture di Cimabue che si possono vedere nella basilica. Enriquez ricorda la figura del Cardinale e arcivescovo di Toledo Egidio Gil de Albornoz (1302-1367) che aveva visto il corpo del santo e che lui pensa sia morto ad Assisi. In realtà muore a Viterbo ma viene sepolto lì, nella cappella di Santa Catalina costruita per suo volere. Dopo la salma verrà portata alla cattedrale di Toledo in Spagna.

Dopo si sofferma nel monastero dove è sepolta Santa Chiara sotto l'altare maggiore della Chiesa di San Giorgio -oggi Basilica di Santa Chiara- con la presenza del grande crocifisso «come una trave di chiesa dipinta in legno che dicono parlò a San Francesco» (p.327). Dopo va a Fulin (sicuramente Foligno) e un altro giorno a Montefalco per vedere la chiesa di Santa Chiara (Beata Chiaretta la chiama), Monastero di Santa Chiara della Croce della Regola Agostiniana. Raccoglie la tradizione leggendaria secondo la quale nel cuore della santa si trovarono i segni del crocifisso, il flagello, la colonna e la corona di spine, i tre chiodi, la lancia. Inoltre nella cistifellea si sarebbero riconosciuti tre globi di uguale grandezza, peso e colore, disposti in forma di triangolo che viene interpretato come simbolo della Santissima Trinità. Enriquez parla della beata Chiara in quanto diventerà santa soltanto nel 1881.

Enriquez va nella frazione montana di Foligno Colfiorito, passa a Tolentino e vede il Monastero di Sant'Agostino dove è sepolto San Nicola da Tolentino (oggi Basilica di San Nicola da Solentino) dove non si può vedere il corpo del santo tranne un braccio. Ormai è consapevole di essere nelle Marche ad Ancora. Da lì andrà a Recanati (Requenate) «luogo molto stretto e lungo, dove si fa la maggior fiera d'Italia, alla quale vengono turchi in grande quantità» (p.329). Dorme a Nostra Signora di Loreto e porta a Siviglia l'abitudine della *Via Crucis*. Arriva a Loreto, Ancora. Decide di andare a Perugia via Fabriano e dopo a Cascatel dove ricorda come li volevano uccidere:

A due ci volevano uccidere perché da quelle parti era passato don Hugo di Moncada (1476-1528) con «gente di guerra di Spagna e avevano fatto molto male nel posto, e da allora nessun castigliano era entrato, tranne me, e stavano per scoppiare in lacrime quando ci guardavano e si mordevano le dita, che è la più grande minaccia che in Italia possa farsi, ricordando il passato, e perciò il governatore mandò qualcuno a dirmi di partire appena finito di mangiare, e mandò un farabutto con me per sicurezza, anche se era il giorno del Corpus Domini, era costretto a farlo» (pp. 330-331).

Dopo arriva a Perugia, città parte in alto e parte in basso, zona aspra, e continua viaggio a Bologna, «la città migliore che ha il Papa». Parla del Monastero di San Francesco dove è sepolto Baldo, sicuramente Ubaldo degli Ubaldi, noto discepolo del giurista Bartolo da Sassoferrato. Fa riferimento alla sua università degli studi e che possiede numerosi monasteri.

Da lì viaggia a Paniscaisla (forse Panicale) verso il lago Trasimeno che lui chiama Lago di Perugia («trenta miglie, molto largo, dentro ci sono due posti», forse le isole Polvese e Maggiore), andando a dormire a Chuça (forse Chiusi), San Quirico e Buonconvento nella strada verso Siena.

I viaggi in Terrasanta continuano anche nel Settecento. Quasi due secoli dopo nel 1700 l'aristocratico di Maiorca Bernardo José¹³ arriva fino Napoli. Al ritorno attraversa l'Umbria per andare da Roma a Venezia. Prende la via Flaminia da Roma a Narni (Narnia) per dopo proseguire per Flaminia Nova facendo Terni, Spoleto e Foligno:

¹³ JOSÉ LUIS AMORÓS – MARÍA LUISA CANUT – FERNANDO MARTÍ CAMPS, *Europa 1700. El Grand Tour del menorquín Bernardo José*, Barcellona, Serbal, 1993.

Camminando per una strada molto faticosa per essere montagna, fino ad arrivare alla città di Narni, patria dell'imperatore Cocceio Nerva. È messa nelle salite del monte, il che la fa intrattabile; è vescovile, la sua chiesa molto antica come le altre della città, ricca di preziose antichità e fra queste le rovine di un meraviglioso ponte che univa due montagne di grande altezza, messo sul fiume Nera, opera con cui mostrarono la sua potenza i romani.

Sulla cima si vede un castello fortezza di altri tempi, da qui scendendo a una pianura arriviamo alla città di Terni, che è spaziosa, bella e abbastanza grande, con alcuni palazzi belli; la chiesa maggiore è cattedrale, sede del vescovo fatto in modo moderno, con alcuni sepolcri di marmo; il Convento di San Francesco ha una bella chiesa, come anche quello di Sant'Agostino, quella chiamata di San Giovanni ha la forma ovalata, con una bella cupola, è nella piazza dove si vede la Casa della Città, e una fontana nel mezzo, con un piccolo obelisco sopra; qui passiamo la notte avendo fatto nella giornata ventuna miglia (p. 192).

Bernardo José conosce bene le famose Cascate delle Marmore, conosciuta come dei marmi, ma lui non si ferma, preferisce andare direttamente a Spoleto poiché vuole essere lì per il Corpus Domini:

Giorno 10 giugno, 1700. Corpus Domini.

Siamo partiti molto presto per arrivare in tempo a Spoleto, essendo una giornata così speciale e essendo arrivati al Borgo di Strettura, cominciamo a salire la montagna Somma, faticosa per la sua dilatata salita e brutta strada. (192)

Finalmente arriva a Spoleto, con la sua porta romana conosciuta come Porta d'Annibale, racconta delle lotte fra guelfi e ghibellini che distrugge la città e causa una grande perdita di popolazione. Bernardo José cita il vecchio Palazzo di Teodorico ma sembra non essere al corrente che la rocca era stata costruita dal Cardinale spagnolo Egidio Albornoz che aveva riappacificata la città:

Scendendo alla pianura arriviamo dopo a Spoleto, città delle principali dell'Umbria, e molto citata per le disgrazie che ha sofferto; si trova alla salita di una montagna, nella sua cima si vede un palazzo a maniera di castello. Palazzo antico di Teodorico re dei Goti, circondata tutta delle mure antiche (p.192).

A Spoleto ci sono molti monasteri ma soltanto vede quello di San Filippo Neri. Descrive la cattedrale, con la scultura del Papa Urbano VIII, fatta da Bernini, zio del cardinale Antonio Barberini. Parla delle processione dopo la messa con le confraternità della città vestite di bianco, di rosso, di nero, tutte con asce; andavano dietro di esse le religioni, clero e magistrati, con monsignore governatore papale in città e le strade avevano decorati i balconi e coperte dei fiori.

Di pomeriggio, dopo pranzo, decidono andare a Foligno. Passano per gran numero di posti, tra questi ricorda Trevi, «la migliore», e Sant'Oraquio (sic) cioè Sant'Eraclio.

Il giorno 11 giugno 1700 si trova a Foligno e descrive le riforme che allora si facevano nel Duomo:

La città di Foligno si trova su una spaziosa pianura, circondata dalle antiche mura, bagnata con molta acqua da moltissimi molini il fiume Topino, ha una piazza dove si trova la casa della città con un'alta torre e il Duomo, tutto di antica struttura, anche se il Duomo si sta rifacendo all'interno alla Moderna con una cupola e un altare maggiore con una forma simile a quella di San Pietro di Roma; abbiamo continuato per alcuni conventi e chiese ma non abbiamo trovato nulla di particolare (p.195).

Escono per Assisi e vedono da lontano Spello. Alla critica stupisce che essendo un viaggio di pellegrinaggio non si siano fermati lì per vedere la cappella dove san Francesco aveva scritto le regole. Purtroppo Felipe José lascia tre pagine in bianco, forse per descrivere con più cura la visita ad Assisi. Infatti nel biglietto di spese aveva scritto di aver preso un calesse per una libra e 6 centesimi per fare Foligno-Assisi andata e ritorno.

Da Foligno parte per vedere la Basilica della Madonna di Loreto. Attraversano la montagna di Colle Fiorito, con il lago, ed entrano nelle Marche attraverso Serravalle di Chienti dove dormono. Al giorno seguente pranzano a Valcinara (sic) cioè Valcimarra, fermandosi il pomeriggio a Tolentino dove visitano la chiesa di San Niccola. L'autore racconta la leggenda:

Fra il chiostro del convento e la chiesa c'è una stanza quadrata, piena sul soffitto e le pareti di ex-voti ed altri miracoli; all'interno di questa stanza è sepolto il santo, senza sapere di preciso in quale posto, soltanto si sa che è lì; e si racconta che un sacristano -quando si sapeva dove era- gli tagliò un braccio per portarlo nella sua patria; e cavalcando un cavallo tutta la notte in fretta, al mattino si è trovato nel posto del quale era uscito; confessò il miracolo e restituisce il braccio, allora i Padri hanno nascosto il corpo nel luogo citato, in modo non ci fossero nuovi urti, collocando il braccio in una cappella collaterale della chiesa, molto pulita (p.197).

Da Serravalle a Macerata proseguono lungo il fiume Chienti fino ad arrivare a Loreto per vedere la Basilica della Madonna.

Il seguente viaggiatore che troviamo è lo studioso José Viera y Clavijo¹⁴, uomo illuminista, colto, scienziato, biologo, storico e prete cattolico. Accompagnò il Marques de Santa Cruz nei suoi viaggi per Italia, Germania, Francia e Fiandre durante gli anni 1780-1781. Il percorso di andata dell'Italia centrale passa per Bologna, Tolentino, Spoleto e Roma. Don José si sofferma molto sulla visita a Loreto e la *Santa Casa*, dove coincidono un'ora con l'Infante Duca di Parma. Posta a Camerana, si passa da Recanati, Macerata, Tolentino - dove va a vedere e fare la messa a San Niccola-, e segue per Pontelatrate, Serravalle... seguendo il fiume Chienti fino ad arrivare a Foligno. Siccome la meta è Roma non andranno verso il nord, né ad Assisi né a Perugia. Da Foligno scrive:

Passiamo la mattinata a Foligno, bella città dell'Umbria, vicino Assisi, con vescovo, bel duomo, belle case, cinque parrocchie, undici conventi, due scuole. È sita nelle salite di un colle, vicina al piccolo fiume Topino, con la campagna fertile. È diventata famosa per le sue confetture, i suoi mulini di carta, le sue fattorie di seta e le sue fiere. (p.65)

Dopo va a Spoleto, trovando prima quello che crede sia un acquedotto romano, molto citato dai viaggiatori stranieri. In realtà si tratta del *Ponte delle Torri* nei pressi di Spoleto, costruito su un acquedotto romano. Della città di Spoleto scrive:

Questa città antica e appariscente appartiene allo Stato della Chiesa e capoluogo del Ducato del suo titolo, con vescovo e grande fortezza. Una parte è su una collina e un'altra su terra abbondante, presso il fiume Lesino, e tutte le due parte si uniscono con il ponte di ventiquattro piloni. Alcuni vogliono che il suddetto acquedotto che misura seicento piedi di altezza, sia opera gotica dei tempi del re Teodorico (p.65).

Viera e Clavijo dubita - con ragione - dell'origine così antica ma dà l'informazione perché raccoglie quello che si racconta. Passa a Stretture per strade di montagna per arrivare a Terni, lungo il fiume Nera. Decidono andare a vedere le Cascate delle Marmore, storicamente conosciute poiché

¹⁴ JOSÉ VIERA Y CLAVIJO, *Diario de viaje desde Madrid a Italia*, a cura di Rafael Padrón Fernández, La Laguna – Tenerife, Institutos de Estudios Canarios, 2006.

nel 271 a.c il console Manio Curio Dentato aveva fatto costruire un canale per portare le acque stagnanti alle cascate in modo le acque cadessero al fiume Nera, affluente del Tevere:

Posta a Terni, antica e bella città dello Stato della Chiesa, sita su un'isola che forma il fiume Nera, con vescovo, buona cattedrale, abbastanza chiese e palazzi. Gli intorni sono fertilissimi, ma nulla attira tanto l'attenzione come la grande bella e celebre cascata, che si vede a mezza lega della città, chiamata Cascata delle Marmore e formata dal fiume Velino, il quale si precipita interamente da una considerabile altezza alla pianura, per unirsi al Nera. (pp.65-66).

L'ultima città dell'Umbria che visitano è Narni, con la sua cattedrale (dedicata a San Giovenale). A Viera piacciono le pitture che trova ma la locanda è brutta, «infame», e piove molto. Il giorno successivo, dopo aver ascoltato la messa, escono alle sei del mattino e vedono le rovine del Ponte di Augusto «tutto di grandi pietre di marmo, uniti con sbarre di ferro e sigillato con piombo» (p.66). Entrano nel Lazio attraverso Civita Castellana.

Dal 1785 al 1790 Padre Andrés viaggia per l'Italia e scrive le sue lettere, *Cartas familiares (Viaje a Italia)*¹⁵ che verranno pubblicate dal 1786 al 1790. Descrive le sue visite specialmente alle biblioteche e ai musei, raccoglie materiale per la sua opera omnia *Dell'origine, progressi e stato attuale d'ogni letteratura* (Parma, Stamperia Reale, 1782-1799, in sette volumi più un'appendice) ma non parla dell'Umbria. Così come non percorre l'Umbria uno dei più noti scrittori spagnoli che scrive sull'Italia, Leonardo Fernández de Moratín, nel suo *Viaje a Italia*¹⁶. Il viaggio sarà di tre anni (1793-1796) e non verrà pubblicato fino al 1867 da M. Rivadeneyra, quasi quarant'anni dopo la morte dell'autore. Nel viaggio di andata fa il percorso Milano, Parma, Firenze, Roma, passando da Firenze a Roma per le città di Acquapendente, Bolsena e Viterbo ma senza entrare in Umbria.

Joaquín Francisco Pacheco, Presidente del Consiglio per pochi mesi e Ministro di Isabel II, percorre l'Italia negli anni prima dell'Unità, per visitare il Papa come ambasciatore a Roma presso la Santa Sede. L'esperienza di viaggio viene descritta nel libro *Italia, ensayo descriptivo, artístico y político* (Madrid, Imprenta Nacional) del 1857. L'itinerario evita l'Umbria, andando a Livorno, Pisa, Firenze, per tornare a Livorno e da lì andare a Civitavecchia e continuare per la via Aurelia in uno spazio che lui definisce «quarantotto miglia di deserto (p.178).

Con l'unità di Italia e la costruzione della ferrovia le strade che seguivano le antiche vie romane rimangono messe da parte. Così lo scrittore e giurista, assessore del Papa Pio IX, José Maria Carulla nel suo libro *Roma en el centenario de San Pedro*¹⁷ ci parla proprio di questo nel suo viaggio da Roma ad Ancona, di come la rapidità della ferrovia cancella la possibilità di godersi paesaggi, città e tanti bei monumenti:

Mi duole molto non poter riportare particolari delle cose più importanti che si trovano dalla capitale fino la città di Ancona. Me lo impedisce, a prescindere di altre considerazioni, la rapidità con la quale si fa il percorso. Grazie principalmente alla ferro-via si perderà, secondo tutte le probabilità, la memoria di molti uomini illustri, di molte azioni immortali e di molti monumenti grandiosi [...]

E nonostante, si passa per molte popolazioni che meritano essere menzionate senza dubbio. Si passa, tra l'altre, per Corese, fondata non molto lontana dalla vecchia Cures, capoluogo dei Sabini; per Narni, notevole per la sua cattedrale e per aver vicina le rovine di un bel ponte romano; per Terni, celebre per essere la patria di Tacito, le sua antichità e soprattutto per la sua famosa e pittoresca cascata di Velino, artificiale come quella di Tivoli; per Spoleto che

¹⁵ JUAN ANDRÉS, *Cartas familiares (Viaje a Italia)*, a cura di Idoia Arbillaga e Carmen Valcárcel, 2 vol., Madrid, Verbum, 2004.

¹⁶ LEANDRO FERNÁNDEZ DE MORATÍN, *Viaje a Italia*, a cura di Belén Tejerina, Madrid, Espasa Calpe, 1988.

¹⁷ JOSÉ MARIA CARULLA *Roma en el centenario de San Pedro*, Madrid, Imprenta y Librería de Gaspar y Roig, 1867.

Anibale non poté arrenderla e dentro la sua chiesa di Santo Domenico si conservano affreschi di Giulio Romano; per Foligno che ha sofferto molto nel 1831 per i temblori di terra, e per Nocera, i suoi vasi avevano meritato gli elogi del giustamente storico Strabone (pp.425-426).

Lo scrittore Pedro Antonio de Alarcón sarà uno dei primi viaggiatori spagnoli a percorrere il paese in treno, dal 1860 a 1861, per vedere la fine della guerra contro i borboni. Da Torino a Napoli, ma senza fretta. Infatti, prima era andato a Parigi e visita anche Torino, Alessandria, Pavia, Milano, Verona, Venezia, Padova, Ferrara, Bologna, Modena, Parma... tornando indietro a Torino e da lì a Genova, Livorno, Pisa, Lucca, Firenze, Siena, Viterbo e Roma. Finalmente andrà a Gaeta, Napoli e Pompei. Per tornare dopo con la nave fino Genova e continuare per terra¹⁸. Non visita l'Umbria.

Gli scrittori spagnoli di fine Ottocento e inizio del Novecento che verranno in Italia mostrano interesse non tanto per l'Umbria quanto per la figura di San Francesco. Così lo scrittore, politico e storico Emilio Castelar dedica nel suo secondo volume di *Recuerdos de Italia*¹⁹ un lungo capitolo di 123 pagine intitolato «San Francesco di Assisi e il suo convento»:

Mi trovo sulla Montagna di Assisi, con la città pontificia e comunale ai miei piedi, le rovine di qualche castello signorile alle mie spalle; il cielo chiaro e severo, un po' simile a quello della nostra Aragona, di fronte a noi; intorno, formando un circolo immenso di colore blu più forte, del colore chiamato di Prussia, le minacciose e rupestri cordigliere che somigliano a onde encrespate; e nella distesa campagna, di forti contrasti, perché i chiari gelsi e gli oscuri olivi, il biondo frumento maturo per la raccolta e le verdi piantagione di granturco si uniscono a ogni passo in questa varia immensità, come navi vogano per l'infinito, la bianca rotonda romana della Porciuncola, tempio dove San Francesco di Assisi si ritirava per le sue meditazioni (pp.103-104).

La nota scrittrice Emilia Pardo Bazán, grande conoscitrice dell'Italia e dei suoi scrittori pubblica un consistente volume di 592 pagine su San Francesco e il suo paese natio²⁰. La Bazán parla del paesaggio e la zona:

Da Nardi a Terni, presunta patria di Tacito, il panorama è sempre di più attraente; la cascata del Velino, meraviglia artificiale che creò il genio romano, cade in gioiosa dolina vestita di aranceti; più avanti riposa il lago di Piedidiluco, con le sue linfe addormentate coperte di un tappeto di fiori acquatici. Le montagne del Passo della Somma si ergono maestose, e la valle di Spoleto si apre fertile ai piedi, bagnato dal rio del classico Clitunno. Sotto un firmamento mite e libero, di toni soavi e celesti; rimpida sull'alta collina; gonfia di rovine romane, circondata da forte mura, si trova Assisi (pp.2-3).

E il mondialmente famoso romanziere Vicente Blasco Ibáñez nel 1895 soggiorna in Italia per motivi politici –essendo socialista era andato in esilio per essere a favore di una certa autonomia per l'isola di Cuba- e pubblica le sue cronache nel giornale *El Pueblo*, dopo raccolte in volume con il titolo *En el país del arte (Tres meses en Italia)*²¹. Il capitolo trenta porta come titolo «San Francesco de Assisi» dove mostra la sua povertà ma anche il tradimento di molti dei suoi seguaci attraverso i secoli che accettano cariche e mitre. Ibáñez lo considera «il grande democratico del Medioevo» (p.223) e

¹⁸ PEDRO ANTONIO DE ALARCÓN, *De Madrid a Nápoles*, vol.II, Madrid, Imprenta de A. Pérez Dubrull, 1861.

¹⁹ EMILIO CASTELAR, *Recuerdos de Italia*, Imprenta de T. Fortanet, 1872; *Recuerdos de Italia*, Madrid, Oficinas de la Ilustración Española y Americana, 1876; raccolti in *Recuerdos de Italia*, a cura di Carmen Blanco, Sevilla, Fundación José Manuel Lara, 2009.

²⁰ EMILIA PARDO BAZÁN, *San Francisco de Asís – Siglo XIII*, Parigi Librería de Garnier Hermanos, 1890.

²¹ VICENTE BLASCO IBAÑEZ, *En el país del arte – Tres meses en Italia*, Valencia, Prometeo, 1923.

considera che fosse nato in questi tempi «sarebbe stato un rivoluzionario» (p.228). Ma è la sua persona, il suo comportamento che lo fa una figura soltanto paragonabile a quella di Gesù:

Assisi, con le sue strade di pavimento silenzioso ornato d'erba, dove ci sono più palazzi antichi che case moderne [...] E qui sorse uno degli uomini più straordinari del Medioevo, Francesco, il figlio del commerciante Pietro di Bernardone e della moglie Pica, un poeta come gli altri, ma che dedicando la sua ispirazione agli umili, alle persone che soffrono, diviene immortale, raggiungendo il titolo di santo in vita e dando ad Assisi eterna fama (p.222).

Per finire, nella seconda metà del Novecento, con la creazione dell'Università Per Straiieri di Perugia, sono stati molti gli studiosi, poeti, scrittori, borsisti che hanno soggiornato in quella città o la visitano: penso a Eloy Sánchez Rosillo e la sua poesia «Tramonto a Perugia (Estate 1973)»:

Poco tempo fa ho finito di scrivere una poesia
Nella quale ho lavorato dalle prime ore della sera.
E con essa fra le mani mi avvicino soddisfatto alla finestra
Della mia stanza nella casa dello studente [...] ²².

Antonio Colinas e il suo «Lago di Trasimeno»:

*...16.00 romani perirono
Malgrado i presagi funesti*

Solo brillasti per me un attimo
nel putrido pomeriggio di tempesta,
sembrasti un lampo verde
sul bagnato e inquietante bosco di ulivi
(freddo esmeraldo
sotto luce molto nera) ²³

E Pedro Luis Ladrón de Guevara e la poesía «Perugia»:

In tutte le città storiche
dei figli di Leonardo
la macchina mi portava il suo ricordo:
scale mobili sostituivano
i gradini di pietra scolpiti
e la funicolare portava fin sulle cime di Icaro.
Città costruite su inaccessibili colline
sono perforate da misteriosi tunnel
dove un ascensore ti porta
alla piazza signorile
in cui l'abitato si contempla ²⁴.

In conclusione, il viaggiatore spagnolo non soltanto fa un viaggio per uno spazio circoscritto e limitato geograficamente, ma lo fa attraverso il tempo, e uno spazio pieno di connotazioni storiche che gli servono per raccogliere l'atmosfera di un tempo che si vuole tramettere nei propri libri.

²² ELOY SÁNCHEZ ROSILLO, *La cosas como fueron*, Barcellona, Tusquets, 2004.

²³ ANTONIO COLINAS, *El río de sombra. Poesía 1967-1990*, Madrid, Visor, 1994, p. 96.

²⁴ PEDRO LUIS LADRÓN DE GUEVARA, *Cuando la piedra habla / Quando la pietra parla*, traduzione di Emilio Coco, Murcia- Tropa-Guirao, 2004, p. 13.